

## DIO NE SALVI

1826. Da settant'anni, a Modena, la *Pubblica vendetta* non aveva più castigato qualcuno colpevole di un delitto simile a quello che, nell'autunno, viene descritto in un documento stampato dalla più importante tipografia cittadina. Stampato e reso pubblico per dimostrare una verità: che... le *scorrette inclinazioni* possono facilmente condurre *dal semplice travimento a un ingiurioso disprezzo*, e da questo *alla barbarie*. Il *doloroso caso* viene consegnato all'attenzione dei contemporanei e a quella dei posteri onde *abborrire la strada del malcostume* ed essere *da questa triste esperienza ammaestrati*.

Negli stessi anni, sempre a Modena, vive e lavora Giovan Battista Amici, grande e famoso astronomo e scienziato, con frequentazioni illustri sia politiche che scientifiche. Casualmente, per eredità, l'Amici è anche il proprietario della tipografia che stampa il documento di condanna (*Archivio Guglielmo Pacchioni, b. 6, f.9 -segnatura provvisoria - Modena, 1826*).

Viene così da immaginare che le due storie, in qualche modo, si incrocino. E, dove si incrociano e si toccano, qui è invenzione letteraria. Il resto, tutto il resto, è storia.

## UNO

- Ci conosciamo?
- Un poco, signore.
- Dove?
- Al laboratorio, professore, davanti, nel cortile.
- Modena?
- Sissignore.
- Sicuro?
- Sissignore.
- Lavoro?
- Sì, sì, lavoro.
- Operaio?
- Sì, professore. Mi ha portato Giuseppe.
- Sgarbi.
- Lui, sì, mi ha trovato lui il...
- E... fino qui per quale ragione, giovanotto?
- Sì. Vede, professore... Sì. È solo... Ora che ho un lavoro, intendo...
- Dunque?
- C'è una giovane, qui, che forse... Ora che ho un lavoro, intendo...

- Mmm... Bene, certo, capito. Questioni di cuore. Nome?
- Maria, professore, Maria Zanni.
- Nome vostro, giovanotto, nome vostro!
- Sì, giusto, giusto, sì, professore. Sono Pagliani, Pagliani Francesco.
- Di Modena?
- Di Modena, sì.
- A Montorsello per motivi di cuore.
- Sissignore. Per motivo di matrimonio.
- Ben fatto, giovane, ben fatto. Ma il lavoro prima di tutto, sì?
- Professore... Sì, professore, di sicuro, professore.
- Lavoro. Lavoro e famiglia.
- Sì, professore, come dice lei.
- E figli maschi, Pagliani, figli maschi. Io ne ho due.
- Sissignore, maschi, meno preoccupazioni.
- Ma le femmine... Eh, le femmine. La mia Elena è un dono del Signore.
- Sì, professore.
- Allora, buona continuazione, Pagliani. Io vado per di qua.
- Sì, professore. Grazie, professore.

## DUE

Venerdì 15 ottobre 1824. Il quarto di luna si lascia osservare. C'è chi la sbircia da sotto in su, chi la prende come confidente, chi ne cerca regole e movimenti, chi ricambia l'indifferenza.

In Piazza Grande, l'astronomo Giovan Battista Amici si chiede se, prima o poi, Luna e Giove e stelle lo aiuteranno ad avere quel supporto e il denaro che i colleghi inglesi e francesi trovano naturalmente alle loro spalle.

Qualche strada più in là, Francesco Pagliani chiude le imposte sullo spicchio luminoso, ammiccando: non dovrà più fare da solo quel gesto; la sera dopo ci sarà di fianco a lui una bella moglie.

All'ultimo piano di uno stabile dalle parti di porta Bologna, Maria Zanni, ospite dell'amica Lucia, si domanda se, una volta maritata, cesserà quella smania che la tiene sveglia di notte.

Cinque isolati più a sud, don Pierluigi, preparato discorso e ammennicoli per il matrimonio del sabato, riempie col ritmico russare la parrocchia di San Pietro, proprio di fianco all'abazia dei Benedettini.

A Montorsello, un uomo si rialza sbriciolando tra le mani la terra secca e infertile appena raccolta nei campi dietro casa. È l'ultimo, quella sera, a dare uno sguardo distratto alla sagoma traslucida lassù, in mezzo al cielo.

### TRE

- Portala via.
  - Ha mangiato abbastanza?
  - Portala via.
- Francesco Pagliani getta uno sguardo incerto alla vicina, che scuote la testa e fa segno di uscire dalla camera. Lui si tira dietro la porta, con un ultimo sguardo alla moglie. Maria è sdraiata, con le lenzuola fino al mento; è pallida, sbattuta, nervosa. Per lui, bellissima.
- L'ha portata via?
  - Eh, dove vuoi che la porti, Maria? La mamma sei tu, la bambina sta bene, è brava, mangia e dorme, che cosa ti prende?
  - Non l'ho chiesta io.
  - Stupidate. Hai preso marito, che ti credevi? Di fare la duchessa in Piazza Grande?
  - Non la volevo.
  - Ora basta. Non voglio qui, non voglio là. Hai un marito con un buon lavoro, una bella casa, vestiti buoni per la domenica, sai leggere e scrivere. E adesso una bambina bella come il sole. Se continui così, sarai punita.
  - Oh, certo, e da chi? Da quel buono a niente?
  - È stato buono a farti fare un figlio, intanto.
  - E a chiudermi qui con un vecchio malato e mezzo scemo.
  - È suo padre, che deve fare?
  - C'è il padiglione di Sant'Agostino.
  - Sì, il ricovero... E i soldi? Non è matto, non è cronico, non c'ha quella malattia là, non lo prendono gratis, lo sai?
  - Spero che muoia.
  - Gesù, Giuseppe e Maria! Porta male dire queste cose, porta male!
  - Lasciami dormire. Sono stanca.

### QUATTRO

È insolito, l'autunno del 1825. A tratti freddo come in pieno inverno, a tratti tiepido e profumato. Un mese bruno e giallo anche in città, col vento che quella mattina spazza le strade e fa gironzolare foglie secche ovunque, infilandole nei portoni e tra i capelli delle donne.

Il professor Amici ha lasciato l'insegnamento di Geometria, Algebra e Trigonometria piana nella Facoltà Filosofica ma, con chirografo ducale del 30 luglio, gli è stato conservato grado e stipendio, affinché possa dedicarsi completamente ai suoi strumenti e alle sue osservazioni.

Quel giorno, aspetta la visita dell'Arciduca Massimiliano Giuseppe, fratello del Duca e grande estimatore delle sue invenzioni astronomiche; quando passa per

Modena, l'Arciduca non manca mai di raggiungerlo nel laboratorio di Contrada de' Servi ed è per questo che l'operaio Francesco si sta agitando tanto.

In quei mesi di lavoro, oltre a spazzare e a tener puliti i pavimenti, si è appassionato alle osservazioni del professore su piante e stelle, alle ottiche e al cannocchiale micrometrico, che sa ora maneggiare con cura e attenzione. Ma non si è ancora abituato ai gran personaggi che passano da quelle parti: sovrani, altezze reali, marchesi, professori, e tutti quegli scienziati dai nomi strampalati che arrivano da ogni parte del mondo.

È agitato, lavora sodo, pulisce, suda, ma è contento, Francesco. Pensa che, a sera, tornerà a casa, siederà accanto alla sua Maria e alla piccola Maddalena, e potrà raccontare di questa nuova visita, del soffio di mondi vicini arrivato fin lì, nella loro casa. Maria potrà divertirsi, distrarsi, finalmente, lei che in quelle stanze si sente, a volte, così soffocata. È ancora bella, Maria, più bella di quando l'ha sposata.

## CINQUE

- Ti vedranno.
- Me ne impippo.
- Mi vedranno.
- Chi? Chi? Non c'è nessuno qui intorno, dai.
- Non posso, non posso...
- Ooh... Oh, sì, che puoi, carina, sì che puoi. Non ti ricordi? Lo hai già fatto.
- Era tanto tempo fa, adesso...
- Adesso cosa? Eh? Adesso cosa? Io sono io, tu sei tu, siamo ancora gli stessi di quelle volte là. O stare nella capitale ti ha fatto dimenticare Montorsello? E gli amici del tuo paese, eh? Ti sei già dimenticata di me?
- Sì, sì, mi sono dimenticata, lasciami andare, mio marito...
- Oh!, dev'essere proprio un grand'uomo, tuo marito, se ti ha fatto dimenticare il tuo Giovanni, eh? Ma sei sicura di esserti dimenticata di questo? E... di questo?... E questa cosa qui... ecco... anche questa ti sei dimenticata?
- Smettila, smettila, ci vedono, qui.
- Dimmi dove, allora. E io la smetto, per un po'.
- Casa mia.
- Ah! Casa tua? E il maritino che dice?
- Non c'è, non c'è, non c'è adesso. Ma facciamo in fretta. Non c'è nessuno adesso...
- Brava ragazza. Brava la mia Marietta.

## SEI

Per arrivare a casa, Francesco Pagliani gira sempre dietro l'angolo di piazza della Torre. È il giro più lungo, ma a lui piace la sua città, l'acciottolato delle strade del centro, la polvere che si alza mano a mano che raggiunge il vialone esterno, le porte delle chiese aperte per festeggiare anche lì l'Anno Santo che sta per finire, e il tempo asciutto di dicembre.

Forse nevricherà, pensa Francesco annusando l'aria intorno. O forse no. Sorride ricordando il professor Amici, che vorrebbe piegare il tempo alle sue esigenze di osservazione e che in quei giorni si è portato in laboratorio il figlio Vincenzo. Ha quindici anni, il ragazzo, ma promette bene: maneggia con perizia la camera lucida perfezionata dal padre qualche anno prima, e anche il microscopio, che Francesco ripone sempre con religiosa attenzione.

Piacerebbe anche a lui avere per casa un giovanotto da portarsi dietro per le strade, in campagna, lungo il naviglio o sulla strada dei mulini.

Ma si pente subito dell'idea, Francesco, e scuote le spalle ricordando la piccola Maddalena che la sera prima gli ha sorriso. Senza dubbio, sì, ha sorriso a suo padre, la bambina.

È ancora allegro mentre gira l'angolo ma si rabbuia improvvisamente. Non si sbaglia: nel portone di casa è appena entrata una divisa militare. Di nuovo, dunque, avranno a cena quella sera il Savigni, tra le occhiate scure di suo padre e le risate troppo alte di Maria, che ricorderà con il compaesano i tempi della collina e di Montorsello.

Bene. Sopporterà, Francesco. Perché quel che più conta, per lui, è che la sua Maria sia felice.

Se è felice lei, tutto andrà benone.

## SETTE

- Non disturbo, vero?

- Figuratevi. Dove si mangia in tre...

- Che parlare, Cecco! Ti pare cosa da dire a un ospite?

- Scusate, Savigni, volevo dire che...

- Scusato, scusato, anzi, sono io che mi devo scusare! *Sa fet, sa fo*, son qui a scroccare un po' di compagnia. Ho visto che bella *putèina* avete, eh, Pagliani. *L'è carsuda, l'è propri bela*.

- Sì, bella. Sedete là, prego, *'sta scràna chè l'è s'cianchèda*...

- Niente, niente, sto qui. Che volete, noi militari siamo abituati a ben altro!

- Però girate il mondo.

- Oh, be', *cal mund chi*...

- Diceva Giovanni che ha sentito un'invenzione, ditelo, Giovanni, ditelo a Cecco, che è sempre chiuso in quel posto del professore.

- Oh, be', dunque... sapete, si è sentito dire che han costruito una pietra artificiale per tirar su le case.
- Una pietra?
- Sì, per dire... Non è proprio una pietra... prendono le pietre e le rompono e poi le scaldano...
- Le scaldano?
- Lascialo dire, no? Lascialo dire che ti spiega!
- Oh, no, be', *sràn ciàcri*. Però ho sentito dire che così poi costruiscono le case più robuste. *Sràn ciàcri*... Ma invece, dite, vostro padre, eh, vostro padre? Non viene a tavola, stasera?
- Certo, certo, ora arriva. Sta bene, un po' debole, ma sapete...
- Oh, Francesco, piantala! Quello, vedrai, campa cent'anni. Dai, su, andiamo a tavola, che sminestro.

## OTTO

Sono anni agitati, quelli.

Anche a Modena è arrivata l'ondata bollente dei rivoluzionari, soprattutto dopo che Francesco IV ha ripristinato la vecchia amministrazione estense del Settecento, dando spazio anche alle tendenze più reazionarie degli ambienti cattolici. Molti sono i condannati per reati cospirativi e altri se ne vorrebbero imprigionare promettendo amnistia a chi denuncerà i compagni ancora liberi.

Ma Giovanni Savigni non vuole più sentir parlare di rivolte, cospirazioni, pericoli ed emergenze. Miliziotto delle truppe regolari, scapolo di belle speranze, attende con ansia di poter salutare la legione estense per tornarsene a Montorsello.

Sapessero della passione che lo lega a Maria, forse lo avrebbero già cacciato. O messo in galera per aver disonorato la divisa militare.

Nel dubbio, meglio continuare a prendersi tutte le libertà sotto gli occhi del Pagliani, che è sciocco o cieco, visto che pare non accorgersi di quello che accade nei dintorni di casa sua. E, a volte, anche dentro casa.

## NOVE

- E quando te ne sei accorto?
- T'ho detto che non sono sicuro, che è una cosa così. Come le chiama il professore, quando uno si crede che c'è un fatto anche se non l'ha visto?
- Le *sen...sassioni*?
- Quelle.
- *A-n dîr dal caiunèdi!* Quella lì è *Ssiensa!* Ma te stai parlando di corna, con rispetto parlando.

- No! no! La Maria è una brava moglie. Anche con la *putèina* è tanto brava. È solo che c'è questo qui che gira per casa, e io...
- *El suldê?* Ancora? Sempre quello? E perché non ci dai una bastonata e lo sbatti fuori? Te l'ho già detto. Due bastonate sui maroni e vedi te se non sparisce!
- Sì, sì... Sparisce lui e arrivano le lettere.
- Ecco, lo dico sempre io: le donne devono stare a pulire la cenere e a scaldare il letto, altro che leggere e scrivere. Ma *in du' sàmm?* Dove si è mai vista una cosa compagna? E te?
- E io cosa?
- Bruciale, le lettere! Bastona *el suldê*. E una manica di botte anche alla Marietta!
- Eh, Osvaldo, la fai troppo facile. Non posso andare nelle grane per una... sensazione.
- O bella da ridere, le lettere sono una *sensazione*?
- No, ma... Insomma, cosa faccio?
- Senti, te che ragioni sempre, ragiona *anc'amò*. *Al è suldê*, giusto? Ma c'è mica più la guerra. Mica più quegli matti delle rivoluzioni. Prima o poi lo mandano a casa. 'Spèta un po' e poi sparisce. Può mica stare qui a girare, se lo mandano a casa. È mica quello che c'ha dei campi in collina?
- Sì, lui, ma... rendon poco e niente. Non so se ci torna, là.
- Torna, torna, *niànch a direl...* Guarda, io lo so, l'ho sentito anche dal professore, che a marzo li mandano tutti a casa e va a casa anche quello lì e te stai tranquillo.
- Eh, sì, speriamo. Sono un po' stanco.
- *Tîn a bòta*, Cecco, *tîn a bòta*. Tra un mese sei lì felice come una Pasqua e quel *suldê* lì te lo sei già dimenticato.

## DIECI

Aprile 1826.

Il professor Amici osserva soddisfatto l'edizione in ottavo della “*Collezione generale delle leggi, costituzioni editti e proclami degli stati estensi*”. Il nuovo volume è appena uscito dalla tipografia e stamperia reale Soliani, che lui ha ereditato e portato in dote poco prima del matrimonio. Per quanto occupato con stelle e osservazioni scientifiche, non gli dispiace sentir gemere i torchi e vederne uscire, in nitide edizioni, le fatiche di qualche autore, gli almanacchi di corte, le sacrosante regole di una convivenza civile o un bel saggio di astronomia analitica del collega Bianchi.

Si frega le mani, pensando a Giuseppe Bianchi, che ha finalmente dato inizio alla costruzione della Specola di Modena e già gli ha chiesto alcuni dei suoi più riusciti strumenti.

Chiamerà intanto Sgarbi, che lavora con lui da quindici anni ed è operaio preciso e attento, per fargli trasportare questo e quell'altro. E potrebbe affiancargli Ferracina,

chiacchierone ma capace, e quell'ultimo assunto, il Pagliani, che gli appare tipo timido e silenzioso, ma appassionato al lavoro e non stupido. Forse un po' distratto, ultimamente.

Amici controlla la rilegatura dell'edizione che ha in mano, ma pensa ora ad altro. Scuote la testa. Ha sentito chiacchiere, fra i due operai più anziani, voci e pettegolezzi subito taciuti al suo entrare in laboratorio. Ma è stato sufficiente per comprendere che c'è qualcosa che non va, nella piccola famiglia modenese che casualmente ha visto comporsi sotto i suoi occhi. La storia di una frequentazione impudica, di tradimenti, di un male che ormai ha messo radici profonde, di un uomo troppo mansueto per risolvere la questione, di un sacro nodo che si va sciogliendo, di un altro nodo, illecito, stretto in nome di una sfrenata licenza.

Brutte cose succedono sotto il cielo di Modena, che lui ama tanto.

## UNDICI

- Se s'ha da fare, si fa.
- Così facile, la metti?
- Perché no?
- E come?
- Mi alzo prima. È quasi maggio, fa chiaro presto.
- E poi?
- I mestieri, e anticipo il pranzo. Il vecchio non dirà niente. Francesco sta traslocando il laboratorio di quello là.
- Sì. E poi?
- Preparo qualcosa da mangiare, racconto che devo star fuori.
- E la *putèina*?
- La porto dalla vicina. Prima del vespro, un bel po' prima del vespro, son fuori.
- E io ti aspetto all'osteria della Bernardina.
- Sì, quella fuori di porta Bologna.
- Alle cinque.
- Alle cinque.
- E poi?
- Poi... Poi... Lo sai, no?
- Mangiamo lì?
- Porto io. Tiriamo l'ora, poi usciamo e al Ponte ci dividiamo.
- Torni a casa?
- Perché? Ci vuoi andar tu a tirarlo fuori?
- Come ti infiammi subito, eh, Marietta? Ma così mi piaci ancora di più.
- Smettila, non adesso. Non adesso.
- Va bene. Allora io prendo per la Crocetta e vado ai Molini Nuovi.
- E aspetti là.

- E aspetto.
- Fai un fischio, quando è arrivato il momento.
- Va bene. Un fischio. Sentirai?
- Sentirò. Starò attenta.
- E se lui...
- A lui ci penso io. C'è vino buono, ai Molini Nuovi.
- Sicura?
- Del vino?
- Di tutto il resto.
- Sicura.

## DODICI

*...la Zanni è ritornata in casa. Allora osservasi in lei maggiore quell'agitazione furiosa, che già la possedea; vuol che il Marito la segua in tutta fretta, e per celarne il mistero allo Suocero, attonito e sbalordito da voglia sì impensata ed inopportuna, impone con una pretta bugia. Il tradito Consorte, cui soprastava un destino tanto compassionevole, pareva assistito a sottrarsene dalla circostanza di certa sua indisposizione; non gli valse l'allegarla perché, in parte adescato, in parte violentato dalla scaltra e imperiosa femmina, gli fu forza il seguirla. [...]*  
*All'osteria dei Molini Nuovi trovaronsi sull'avanzar della sera i due Conjugi; la Zanni fa subito recar cibi e vino; si astiene fuor dall'usato dal mangiare e bere per la sua parte; anzi eccita il Marito a godersi tutto il vino: intanto si manifesta inquieta ed impaziente; ode alla perfine un lungo fischio; allora la Zanni apre una finestra e vi si affaccia; poi sotto un pretesto discende, esce dall'Osteria, risponde al fischio, trattiensi per un poco al di fuori; rientra e sollecita il Marito a partire affettando il timore di vicina pioggia...*

## TREDICI

- Andiamo, Cecco.
- Bèle?
- A pióv.
- A pióv?
- Quasi.
- Allora andiamo, sì.
- Stai bene?

- Un po' meglio, sì.
- Ce la fai?
- Sì.
- *Andèmm, prima che l'aqua la fa i caplètt!*
- Che buio. Neanche un po' di luna, stasera.
- Eh, tu, sempre a guardare la luna...
- Non ti piace la luna, Maria?
- Mi piace, mi piace, ma *stàm só d'adòs, va'!*
- Scusa, Maria, scusa. Forse ho bevuto un po' troppo, non son abituato.
- Su, dai, cammina, che il lume qui non dura tanto.
- Sei bella, Maria, anche col poco lume.
- Sì, va' là, su, che manca un pezzo ancora.
- Scusa, Maria, è che la testa mi gira un po'.
- Vai, che poi si ferma.
- Vado, Maria, è che ci vedo poco. Vieni vicino.
- *Me a sun chi! Te t'ciapé la bâla, eh?*
- Scusa, Maria, no, adesso vado dritto. Maria, sei proprio bella.
- Andiamo, Cecco, cammina.
- Ma dove siamo?
- Quasi arrivati.
- Quasi arrivati, Maria? Si sente il Naviglio?
- Si sente, si sente, cammina.
- C'è buio.
- Ci son qua io, c'ho il lume.
- Maria, ma te mi vuoi bene?
- Cammina, che siam quasi *rivati*.
- Maria, ma te... Maria! Osignùr! Maria! *Iùtem!* Maria! Maria!

## QUATTORDICI

*...ad un certo punto il Pagliani vien d'improvviso urtato e sospinto nelle Acque del Naviglio; si ajuta, tenta di uscirne, già tocca la ripa; ma trovasi respinto con percosse di bastone sulla testa, sulla faccia, sulle mani istesse, sino a restarne le orme sul molle terreno; prossimo a soccombere mette lamentevoli grida; invoca l'assistenza della Consorte; implora compassione non men da Lei che dal barbaro Savigni, che medianti le percosse gl'impediva lo scampo: tutto è vano; dovea l'infelice perire; e miseramente perì.*

## QUINDICI

- Queste non son cose da scherzo, Giuseppe.
- Professore, Dio mi fulmini, l’han detto adesso in piazza.
- Han confessato?
- Quasi, professore.
- Quasi? Che vuol dire “quasi”?
- Che la Curia c’ha delle prove, e lui dice di no, di no, ma lei ormai ha detto di...
- Lui? Quel militare?
- No, cioè sì. Quello, ma non era più militare. Era tornato su in collina.
- Montorsello.
- Lì. E aveva anche speso. Comprato un cavallo. E diceva che si sposava.
- Che si sposava? Con chi?
- Non lo diceva, con chi, ma... professore, per me c’aveva già in mente quella brutta roba.
- E adesso nega.
- Eh?
- Adesso dice che non è stato lui.
- Sì, dice, dice, ma la donna ormai dice che son stati loro, e poi si vedeva.
- Si vedeva, Giuseppe?
- No, cioè, intendo che era diventata strana, lei, ché io l’ho vista, eh, l’ho vista, appena dopo che han trovato Francesco, l’ho vista, tutta in confusione, e che non sapeva da che parte girarsi.
- Queste non son prove.
- No, professore, forse no, ma... noi si diceva che il dito di Dio l’aveva segnata. Giusto?
- Giusto. E ora?
- Ora dicono il processo e poi la forca.
- Già. Già. Passerà un po’ di tempo, ma la forca arriva di sicuro.
- Professore, dicono che son settant’anni che non capita una cosa del genere.
- Già. Era meglio se non capitava.
- Sì, professore, era meglio per Francesco.
- Era meglio per tutti.
- Sì, professore.
- A proposito, Giuseppe, se da qui a gennaio ti passo all’Osservatorio?
- Professore, io sto bene con lei.
- Giuseppe, vai a star meglio: macchinista e custode. Buon salario. E ogni tanto puoi ancora venir qui in laboratorio. Che ne dici?
- Se va bene anche a lei, professore, io per me son contento.

## SEDICI

Giovan Battista Amici ha abbandonato per qualche ora la misurazione del diametro dei pianeti, del diametro polare ed equatoriale del sole, della distanza e della posizione di stelle doppie e triple e si è abbassato ad osservare una parte dell'umana miseria. È seduto in un angolo della stamperia. Tiene in mano un foglio che gli è appena stato affidato dal tipografo. Ha chiesto di vederlo e di controllarlo, ma adesso che deve rileggere preferirebbe essere altrove. *La relazione del misfatto e condanna di Maria Zanni e di Giovanni Battista Savigni, rei di omicidio premeditato e insidioso in persona di Francesco Pagliani modenese, marito della Zanni*, è lì davanti a lui, che vorrebbe dimenticarsene.

Ma sa che non può, che quelle son cose da ricordare. Ora e in futuro. Come avviso per i posteri e specchio per i contemporanei.

Ci pensa e annuisce. È contento che quel paginone esca dalla sua tipografia, tale che *la triste esperienza, su questo fatto eziandio, ne ammaestra come il solo primo passo avanzatovi può attrarre a percorrerla in tanta estensione che guidi e travolga in un abisso d'infelicità riguardo a questa vita mortale, e fors'anche (Dio ne salvi ognuno, e ne abbia salvato i poveri giustiziati) all'interminabile corso di una terribile Eternità.*

Stampato per gli eredi Soliani tipografi reali, novembre 1826.